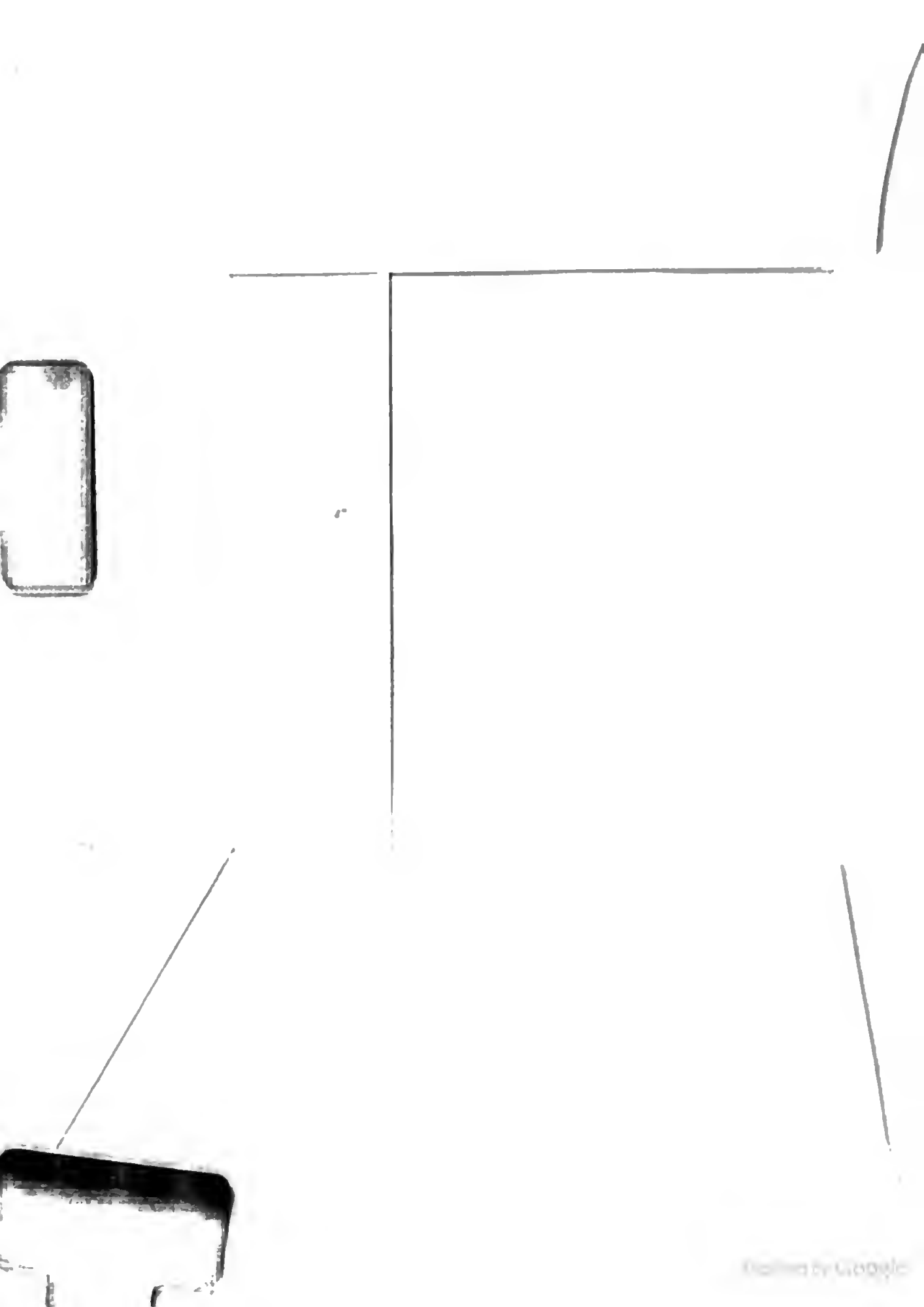
B. N. C.
FIRENZE
1105
5



1105.5

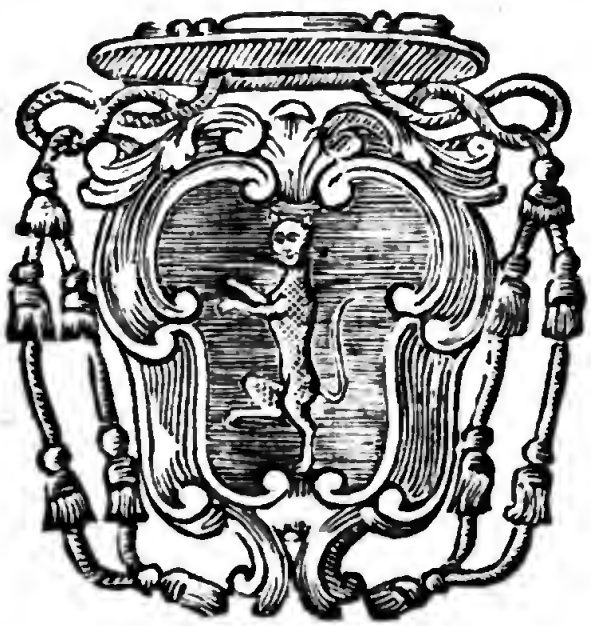
1105.5

Digitized by Google

XXXII.
IPPOLITI
1777.

LETTERA PASTORALE
DI MONSIGNORE IPPOLITI
VESCOVO DI PISTOJA E PRATO
AI PAROCHI E CONFESSORI
DELLA SUA DIOGESI
CON UN DISCORSO PRONUNZIATO DAL MEDESIMO
Nella prima Adunanza delle Conferenze Morali intorno alla Amministrazione
DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Segue in fine un breve Compendio della Dottrina Cristiana.



1872

IN PISTOJA (MDCCLXXVII.)
Per Atto Bracali Stampator Vescovile.

1105.5

Digitized by Google

GIUSEPPE IPPOLITI

Per la Grazia di Dio, e della Santa Sede Apoſtolica

VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

Prelato Domeſtico della Santità di Noſtro Signore, e Aſſiſtente al Soglio Pontificio.

Ai Venerabili, e Dilettiſſimi noſtri Fratelli Parochi, e Confeſſori della noſtra Diogeſi Spirito di Scienza, e Pietà, di Conſiglio, e Fortezza.

ECco *Venerabili Fratelli, reſa pubblica con le ſtampe quella medeſima allocuzione, che pronunziammo alla voſtra preſenza, allorchè vi adunaſte ſul principio dell' Anno per la conſueta importantiſſima diſcuſſione delle coſe morali. Contenti di aver richiamati al voſtro penſiero i più preciſi doveri, e i difetti più rilevanti di un Confeſſore, e di aver ſupplicato con umili, e fervoroſe preghiere il Padre dei lumi a degnarſi d' iſpirare ai ſuoi Miniſtri l' amor degl' uni, e la fuga degli altri, onde il Santo Sacramento della*

Penitenza foſſe amminiſtrato nella noſtra Diogeſi col vero Spirito di Gesù Criſto, e della Chieſa, non penſavamo allora di fare alcun uſo del noſtro ſcritto: quando ecco che da voi medeſimi ci vengono avanzate delle richieſte per averlo ſotto degli occhi, e per meditarlo con maggior comodo, e tranquillità. Dobbiamo confeſſarvi ſinceramente, che queſte premure ci hanno ricolmato il cuore di conſolazione, non già, grazia a Dio, per una vana, e proſuntuoſa compiacenza di veder favorevolmente accolte le coſe noſtre, eſſendo noi troppo ben perſuaſi del noſtro nulla; ma perchè crediamo di aver con ciò non ſolo un ſicuro indizio della miſericordia del Signore, il quale ſi compiace di benedire in tal guiſa la rettitudine delle noſtre intenzioni, ma ancora una moral certezza delle buone diſpoſizioni del voſtro ſpirito, il quale non ſi curerebbe di aver preſenti le noſtre iſtruzioni, ſenza un deſiderio di profittarne.

Ponghiamo dunque ben volentieri ſotto ai voſtri occhi quel diſcorſo, che era deſtinato ſoltanto ai voſtri orecchi: ſe vi abbiamo fatta qualche aggiunta, attribuitelo al deſiderio di ſodisfare appieno alle inſinuazioni della noſtra coſcienza, e di riportare in sì propizia occaſione tutto il poſſibil frutto dal voſtro zelo, e dalla voſtra buona volontà. Così avendo rammentati, e propoſti ai Parochi, e Confeſſori dell' ampia Diogeſi a noi confidata i loro più ſtretti doveri, diremo ad eſſi con Mosè = ſcitis, quod docuerim vos praecepta, atque juſtitias, ſicut mandavit mihi Dominus Deus meus (*Deut.* 4. 5.) =, *e rivolti a Dio medeſimo*

ſimo non avendo, per ſua miſericordia, da farci alcun rimprovero ſu queſto punto, potremo con una ſanta confidenza indirizzargli le parole di Geremia = & ego non ſum turbatus te Paſtorem ſequens ..... quod egreſſum eſt de labiis meis, rectum in conſpectu tuo fuit (19. 16.) = *Felici tutti noi, ſe, eſortando per una parte, e profittando delle eſortazioni per l' altra, giungiamo a ſantificarci inſieme nel formidabile miniſtero!*

Troverete a piè del Diſcorſo un Compendio delle coſe più eſſenziali della Dottrina Criſtiana. L' ignoranza, che in ogni età, in ogni ſeſſo, e in ogni ceto di Perſone s' incontra per grande ſventura troppo frequentemente, ci ha ſtimolati a racchiudere in pochi verſi quegli articoli della Santa Fede, che convien credere, e ſapere per viver bene, e conſeguir l' eterna ſalute. Dio ci guardi dal riprovar con ciò la ſanta ambizione di un Paroco, che ama di vederſi intorno un piccolo ſtuolo di Giovani diligentemente iſtruiti, e capaci ancor di riſpondere a certi punti più ſublimi, e nel Dogma, e nella morale della noſtra ſantiſſima Religione; anzi noi ſteſſi, quando piaccia al Signore di accordarci la vita, e la ſalute, penſiamo di ſomminiſtrare un giorno ai noſtri dilettiſſimi Dioceſani qualche coſa di più di un sì breve compendio, affinchè non i Parochi ſolamente, mai Capi ancora delle Famiglie ſieno in grado di adempiere il ſantiſſimo coſiglio di Agoſtino = ita unuſquiſque etiam Paterfamilias in domo ſua eccleſiaſticum, & quodammodo Epiſcopale implebit officium miniſtrans Chriſto, ut in aeternum ſit cum ipſo (*Tract.*

in Jo.) = *Ma frattanto vi facciamo un dono di questo piccol ristretto, e vi preghiamo instantemente, che insegnando, e recitando col Popolo gli Atti del Cristiano, il* Pater Noster, *l'* Ave Maria, *ed il* Credo *volgari* (*esercizio dell' ultima conseguenza, che par da taluno miseramente vien trascurato*), *vi assuefacciate ancora a spiegarli frequentemente le principali verità della Fede, che in poche linee vi presentiamo, perchè in somma nel gran Giudizio di Dio sarà terribile la sentenza di quel Paroco, che avendo ammaestrata in tutte le parti della Cristiana Dottrina una piccola porzione del suo Popolo, avrà lasciato languire tutto il rimanente in una crassa ignoranza delle cose più necessarie.*

L' istesso inculchiamo anche ai Confessori. Sanno ben essi, che è incapace di assoluzione chiunque si presenta al Tribunale di Penitenza ignorando affatto, o come dicono i Teologi, non credendo esplicitamente i primarj articoli, e Misterj della Religione Cristiana Or qual cosa vi è mai più corrispondente al Sacrosanto impiego, più connessa colla salute dell' anime, che dirigono, e più gloriosa a Dio, e alla Chiesa, quanto l' accostumarsi ad interrogare su questi articoli i loro Penitenti, ad istruirli con carità, quando ne son bisognosi, e a prender per norma delle interrogazioni, e delle istruzioni il compendio, che lor proponghiamo ? Perciò non abbiamo voluto apporvi le consuete dimande lasciando loro la libertà di proporzionarle con prudenza alla diversa capacità delle Persone; perciò lo abbiamo fatto brevissimo, non dovendo

vendo egli ſervir, che di regola a un Paroco, o ad un Confeſſore, per dargli poi, a ſeconda delle circoſtanze, una maggiore, o minore eſtenſione.

Piaccia all' Altiſſimo di riguardare benignamente dal Cielo le noſtre ſollecitudini Paſtorali. Queſti ſono i fervidi voti, che noi gli porghiamo, e queſta è la grazia, che voi dovete impetrarci colle voſtre iſtanti preghiere, per potere un giorno e voi, ed io riceverne il frutto nella Patria celeſte, mediantì i meriti del noſtro Signor Gesù Criſto, che vive, e regna per tutti i ſecoli Amen.

Dato in Piſtoja dal Palazzo Veſcovile li 30. Aprile 1777.

GIUSEPPE VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

Paolo Ciulli.
Cancelliere Generale Epiſcopale.

DISCORSO PRONUNZIATO
DA MONSIGNORE
GIUSEPPE IPPOLITI
VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

Nella prima adunanza delle Conferenze Morali intorno alla amministrazione del Sacramento della Penitenza.

DOvendo noi dar principio alle solite conferenze, da qualche tempo intermesse, sugli articoli i più importanti della Cristiana morale; ho creduto di doverle riassumere io medesimo, non già con un discorso studiato giusta le regole dell' arte, ma piuttosto espresso, e condotto a norma del sentimento del cuore, il quale esige da me, che io vi riguardi, Uditori Riveritissimi, come una rispettabile adunanza di cari, e venerati Fratelli, destinati dalla divina provvidenza a cooperar meco unanimemente alla direzione delle coscienze, e alla salute dell' anime redente da Gesù Cristo col suo Sangue Prezioſissimo.

In fatti se egli è vero, che un Vescovo come Padre, e respettivamente Fratello primogenito della special Famiglia consacrata al servizio del Signore, e della Chiesa sua sposa, è obbligato di chiedere incessantemente, e di procurare con ogni studio dei buoni Pastori formati se-

ſecondo il cuore di Dio, e capaci di paſcere il gregge a lui conſegnato con dottrina, e ſantità, giuſta la promeſſa fattaci per bocca del Profeta Geremia = *Dabo vobis Paſtores juxta cor meum, & paſcent vos ſcientia, & doctrina* (3. 15.) = io credo, che uno de mezzi più efficaci per ottenere ſi fatti Operai Evangelici ſia quello di ravvivare, e praticare eſat amente l' eſercizio delle Conferenze Morali già ſtabilito in queſta, e in molte altre Chieſe Cattoliche: eſſendoſi ora mai riconoſciuto dai Veſcovi più illuminati per una eſperienza di un ſecolo intero, da che furono iſtituite, che ſe quelli, che ſono incaricati della cura dell' anime non ſieno iſtruiti nelle buone maſſime di morale, non puó fare a meno, che non cadano in molti errori, e non vadano a urtare, o nell' uno, o nell' altro dei due pericoloſiſſimi ſcogli, voglio dire, o del cieco rilaſſamento, e della muta condiſcendenza verſo i Penitenti; o del ſevero rigore, che gli ſgomenta, e gli diſtoglie dalla Penitenza medeſima. Oltre di queſto le Conferenze, Morali, o pubbliche, o private, ove ſi raccolgono i Confeſſori ſi del Clero ſecolare, che regolare ſono di una ſomma importanza per il bene dell' anime, perchè ſervono moltiſſimo a mantenere nella bocca di ciaſcuno di loro il medeſimo linguaggio, e la medeſima dottrina, affinchè l' uno non diſtrugga ciò, che l' altro aveva edificato; e tutti inſieme abbandonato lo ſpirito del mondo, prendano per guida lo ſpirito di Dio, e ſappiano, come dice l' Apoſtolo, fin dove ſi eſtende la legge, che

Egli

Egli ci dette, la grazia, di cui ci riveſtì, e l' obbligo preciſo, in cui ſono i peccatori di ricuperarla con una legittima penitenza = *Nos autem non ſpiritum hujus mundi accepimus, ſed ſpiritum, qui ex Deo eſt, ut ſciamus quae a Deo donata ſunt nobis* (1. Cor. 2. 11.) =

Ma con tutti i provvedimenti, e i rimedi ſtudiati, e propoſti dai Sommi Pontefici, e dagli zelanti Veſcovi, acciocchè il Sacramento della Penitenza ſia amminiſtrato ſecondo lo ſpirito del Divino Iſtitutore Gesù Criſto, e a norma delle regole ſtabilite dalla Chieſa; chi puó ſpiegare, e ridire i gravi danni, che ſu tal propoſito derivano all' anime dei Fedeli dalla mala condotta, dalla negligenza, dall' imperizia, e dalla poca pietà dei Confeſſori? Se noi facciamo rifleſſione all' uſo, e al coſtume dei dì noſtri, vedremo, che i Tribunali di Penitenza non ſono ora meno frequentati di quel che lo foſſero nei tempi paſſati: eppure non ſon punto ſcemati i vizj, le diſſolutezze, le uſure, l' avarizia, le frodi, che anzi ſiamo coſtretti con le lacrime agli occhi a convenire, che creſce ogni di più, ed inonda il libertinaggio per ogni parte in ogni età, in ogni ſeſſo, in ogni ceto, e qualità di perſone: Onde a tutta ragione dovendo inferire, che la maggior parte delle Confeſſioni ſono inutili, e fors' anche ſacrileghe, poſſiamo altresì eſclamare coi Padri del ſecondo Concilio Lateranenſe = *Inter coetera unum eſt, quod ſanctam maxime perturbat Eccleſiam, falſa ſcilicet Poenitentia* =

Io non nego, che un ſi lacrimevol diſordine non derivi in gran parte dalla traſcuratezza, e dall' ignoranza, e dalla preſunzione dei Penitenti, i quali ſi danno a credere di eſſerſi opportunamente diſpoſti, e ſantamente confeſſati dopo di aver recitato più colle labbra, che col cuore un libriccino in Chieſa, e di poter poi proſeguir ſenza ſcrupolo nello ſteſſo tenor di vita, e tornare alle ſteſſe occaſioni, per cui le più volte prevaricarono, facendo così un circolo perpetuo di confeſſioni, e di peccati, mentre i miſeri non ſi accorgono, che = *Irriſor eſt non poenitens, qui adhuc agit, quod poenitet* =

Ma ditemi di grazia, chi ha contribuito principalmente a un così gran diſordine di perpetuar quaſi il peccato nei falſi Penitenti, ſe non che la condotta prepoſtera dei Confeſſori, come molto bene oſſervò fin dai ſuoi tempi il Papa S. Gregorio VII. = *ex imperitia, & negligentia Sacerdotum, quaſi ex paeſtifera radice, innumera mala exorta ſunt, adeo ut uſque ad haec noſtra tempora inter coetera, quae male pullulant vitia, falſae nihilominus poenitentiae conſuetudo invaluerit* =

Due erano dunque ai tempi di queſto Sommo Pontefice le funeſte ſorgenti della falſa penitenza: ma ai dì noſtri, come ſe quelle due non foſſero ſufficienti a ſconvolgere interamente il criſtiano coſtume, ſe ne è aggiunta per gran diſgrazia una terza; e con poche oſſervazioni ſu queſta grave materia ſi vede paleſemente, che l' imperizia, la negligenza, e la debo-

lezza

lezza dei Sacerdoti ſono quel triplicato germe peſtifero, da cui pullula nella Chieſa di Dio ogni vizio più moſtruoſo, e ogni più pertinace rilaſſatezza.

I. Dico primieramente l' imperizia de Sacerdoti. Non vi ſembri, miei cari Fratell, duro troppo, ed avanzato il mio diſcorſo, ſe mi fo lecito di pronunziarlo in mezzo ad un conſeſſo di riſpettabili Perſone, che riconoſco per la più parte fornite della neceſſaria ſcienza Sacerdotale. Sò che i Veſcovi prima di fare ad alcuno la formidabil conſegna delle Chiavi del Cielo, ſi aſſicurano, o per via di eſami accurati, o col mezzo di autentiche relazioni della di lui competente capacità; sò ancora, che eſſi geloſi del gran depoſito richiamano di tempo in tempo i ſoggetti approvati, e con qualche nuova eſperienza della loro dottrina ſi sforzano di prevenire ogni abuſo dell' affidata autorità: Ma in fine queſte varie cautele non ſon già deciſive. Quante volte una certa prontezza, una felice combinazione, un tacito ajuto, un cenno, un geſto hanno fatto comparire idoneo in un pubblico eſame colui, che in realtà non lo era, mentre un altro all' oppoſto benchè provveduto di talenti baſtevoli all' eſercizio del tremendo miniſtero, o non ha ricevuta con eguale applauſo l' approvazione, o fors' anche è reſtato eſcluſo per puro effetto di verecondia, e di ſorpreſa! Gli eſami per tanto, e le teſtimonianze autorevoli quantunque ſantamente, e prudentemente ſtabilite nell' eccleſiaſtica economia

ſono

ſono in ſe medeſime una prova molto equivoca del ſapere, e ſe baſtano a diſcolpare innanzi a Dio un Veſcovo, che non può procedere più cautamente, che regolandoſi ſu queſti eſtrinſeci fatti; non vaglion però, per ſervirmi di una fraſe della Scrittura, a far, che l' uve germoglino dalle ſpine, e le pietre ſi cangino in figli d' Abramo; ne poſſono ſcuſare al Divin Trono un Sacerdote dagli errori, in cui precipita, quando è conſapevole a ſe medeſimo della ſua inſufficienza.

Or che vi ſieno in fatti dei miniſtri di ſimil tempra, che privi della neceſſaria ſcienza carpiſcono direi, quaſi ſurrettiziamente, il quanto auguſto, altrettanto terribile miniſtero della propiziazion de peccati, è facile di reſtarne convinti non ſolo da una lacrimevole eſperienza giornaliera, di cui per giuſti motivi non parlerò, ma principalmente ancora dalla ſtrana diſcordia, che regna oggigiorno nella condotta dei Confeſſori. Taluni tra eſſi avendo ricevuta dalla natura, o eſſendoſi formata con l' arte, e con l' educazione un anima rigida, e preſſo che ſelvaggia, non ſanno punto piegarla alla ſoavità del giogo Evangelico; e non conoſcendo gli immenſi vantaggi di una cura dolce, e miſericordioſa, applicano i rimedj, più violenti, rimproverano con feroce durezza i penitenti, pronunziano con grande ardire la loro eterna condanna, non curano nè le loro ſignificanti promeſſe, nè le loro amare lacrime, e a ſomiglianza degli Scribi, e dei Fariſei fanno della Legge di Dio un

far-

fardello inſopportabile, e ne caricano loro ſpietatamente le ſpalle = *alligant onera gravia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum* (Matth. 23. 4.) = Altri con uno ſpirito interamente ſnervato, incapaci di adoprar giammai il ferro, ed il fuoco ignorano per fino il nome di quello zelo prudente, che Gesù Criſto, e gli Apoſtoli hanno praticato, ed inculcato ſi ſpeſſo; e delicati, e molli per ſe medeſimi approvano le finte ſcuſe, ammettono le ragioni illegittime, compatiſcono le volontarie fiacchezze, aprono il Cielo indiſtintamente ai veri penitenti, ed ai falſi; e come dice Ezecchiele, fabbricano dei morbidi guanciali al capo, e alle braccia dei peccatori, perchè ripoſino tranquillamente nei lor peccati = *conſuunt pulvillos ſub omni cubito manus, & faciunt cervicalia ſub capite univerſae aetatis ad capiendas animas* (Cap. 13. 18.) =

Il più doloroſo ſi è, che gli uni, e gli altri, benchè con pratiche diametralmente oppoſte, pretendono di camminar per la ſtrada la più ſicura, e unendo miſeramente la coſcienza erronea all' ignoranza, penſano di non poter meglio adempire ai loro doveri, nè di poter preſtare a Dio un oſſequio più puro, che ſecondando ſcrupoloſamente le maſſime, cui per mancanza di lume, o per impeto di natura ſi ſono appigliati. Ma Dio buono! è egli poſſibile, che il Vangelo, il quale come è la ſoſtanza del ſapere eccleſiaſtico, così deve eſſere la baſe d' ogni moral deciſione, è egli poſſibile, che queſta

voce

voce dell' Increata Sapienza parli in due maniere diverſe, onde in una ſteſſa queſtione poſſa eſſervi luogo a due diverſi ſentimenti? E poſto ancora, che qualche volta ſi incontri dell' oſcurità nelle eſpreſſioni dei Libri Santi, è egli veriſimile, che i Sacri Canoni legittimi interpetri della Scrittura autorizzino delle opinioni affatto contrarie? Un ſolo Redentore, una ſola fede, un ſol Batteſimo non dimoſtrano forſe egualmente una ſola verità, ed una ſola, ed unica regola dei coſtumi? = *diviſus eſt Chriſtus*? (1. Cor. 13.) = dimanderebbe anche nel noſtro caſo l' Apoſtolo.

Quindi è, che non potendo Dio, e la Chieſa contradirſi giammai nei loro inſegnamenti, la varietà del penſare nei Confeſſori dee rifonderſi tutta, o nella loro malizia, o nella loro ignoranza. Il primo mi fa fremer d' orrore, e non ſaprò mai riſolvermi a ſoſpettarlo: ma il ſecondo mi riempie il cuore d' amarezza, perchè veggo, che gli Angioli del Signore deſtinati a portar la ſcienza ſulle lor labbra, e ad annunziarla ingenuamente al Popolo, non ſi affaticano punto di renderſi illuminati; e lungi dall' attingere la verace dottrina dai puri fonti indicati loro dai Santi Padri = *Sciant Sacerdotes ſcripturas ſanctas, & canones* (Cap. cum ignorantia diſt. 50.) = Si fidano preſuntuoſamente della loro debole ragione, penſano, e decidono a lor capriccio, e ſi compiacciono di bevere alle ciſterne diſſipate, di cui parló Geremia, ripoi tandoſi con piena fiducia a qualche libro, o a qualche Teologo di dubbia fama = *Dereliquerunt fontem aquae vi-*

vae

vae, & foderunt ſibi ciſternas, ciſternas diſſipatas, quae continere non valent aquas (Jer. 2. 13.) = Guai a queſti ciechi condottieri! La tremenda minaccia di Gesù Criſto non può fallire; e quando in pena della lor cecità avranno ſtraſcinato nel precipizio ſe ſteſſi, e le anime, che ſi affidarono alla lor guida, allora non potrà metterſi in controverſia quell' aurea oſſervazione di S. Tommaſo, eſſer molto meglio per la profeſſione della vita criſtiana, e per la vera utilità dei Fedeli aver pochi Miniſtri addottrinati, e buoni, che contarne un gran numero d' inabili, e d' imperfetti = *Si non poſſent tot Miniſtri inveniri, quot modo ſunt, melius eſſet habere paucos Miniſtros bonos, quam multos malos* (Suppl. 9. 36. art. 3. ad 1.) =

Perciò io vi prego, e vi eſorto quanto só, e poſſo nelle viſcere della carità del Signore, o miei cari, e venerati Fratelli, di tenere nell' amminiſtrazione del Sacramento della Penitenza l' iſteſſa condotta del Clero della Chieſa di Roma Madre, e Maeſtra di tutte l' altre Chieſe Cattoliche, la qual condotta, e dottrina ſi trova regiſtrata nelle lettere di S. Cipriano = *Nos exactè curamus, ut nec pronam noſtram improbi homines laudent facilitatem, nec vere poenitentes accuſent noſtram quaſi duram crudelitatem* (Epiſt. 31.) = Vi prego altresì, e vi eſorto, che col ricco capitale, che dovete acquiſtarvi di ſcienza, e di dottrina, ſi riſpetto al diritto naturale, e divino, come ancora al Gius poſitivo, alle Deciſioni de Sacri Concilj, ai Decreti dei Sommi Pontefici,

alle

alle maſſime dei Santi Padri, e alle riſoluzioni dei buoni Teologi, e Dottori, vi prego, diſſi, ad accopiare a queſta ricca ſupellettile di cognizioni la divina ſemplicità del Vangelo, poichè la prima regola dei noſtri ſentimenti, e dei noſtri coſtumi è la parola di Gesù Criſto, avendoci comandato il ſuo eterno, e divin Padre di aſcoltarlo come il noſtro infallibil maeſtro = *Hic eſt Filius meus dilectus, ipſum audite* (Luc. 9. 35.) = Qual coſa potrà mai biſognarvi nel voſtro geloſo impiego, che in virtù di un ſerio ſtudio non poſſiate trovare in queſto libro ammirabile dettato eſpreſſamente dalla bocca del Santo Spirito per noſtra iſtruzione? Ivi ſi contiene quanto è neceſſario all' ammaeſtramento del popolo; ivi quanto puó biſognare a convincerlo dei ſuoi errori; ivi quanto ſi dee oſſervare per correggerlo con grave zelo, e con tranquilla manſuetudine; ivi in ſomma quanto lo può condurre alla ſoſpirata giuſtificazione dell' anima, e alla pratica perfetta di tutte l' opere buone = *Omnis Scriptura divinitus inſpirata utilis eſt ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in juſtitia, ut perfectus ſit homo Dei ad omne opus bonum inſtructus* (2. ad Thimot. 3. = ; Coſicchè può dirſi, che l' ignorar queſto libro è la maſſima, e la più lacrimevole dell' ignoranze, di cui baſti d' aver parlato fin quì.

II. Ho detto in ſecondo luogo la negligenza de Sacerdoti. Poichè per diſcoprirvi tutto ció, che amareggia profondamente il mio ſpiri-

to, io veggo dei mali troppo grandi, e dei disordini troppo funesti nell' amministrazione della Penitenza; nè potendomi persuadere, che alcuno dei Confessori cooperi volontariamente a questi disordini, e a questi mali; io credo, che debbano in gran parte ripetersi da una certa trascuratezza, per cui taluni non vogliono prendersi la pena di eccitare, o di riconoscere le necessarie disposizioni nei Penitenti; e senza apprezzare il carattere sacrosanto, e tremendo, di cui son rivestiti; assolvono chiunque si presenta ai loro piedi, vantandosi di sbrigar molta gente in brev' ora quasi che vera non fosse, come è verissima, la massima di un dotto, e Sant' Uomo = è meglio ascoltar poche confessioni, e ascoltarle bene, che ascoltarne molte, e ascoltarle male = *eligibilius est paucos audire complete, quam multos imperfectè* (Jo. Gers. lib. de arte audiendi confess. consider. 3.) = Vi sono infatti pochissimi trai Confessori, i quali abbiano l' importante premura di interrogare con carità, e con prudenza il penitente, per rilevare esattamente da lui; Primo, se il dolor che dimostra comprende realmente l' odio, e la detestazion del peccato, con la ferma, e sincera risoluzione d' emendarsene; Secondo, se la qualità, la condizione, e le circostanze dei suoi peccati meritino, o no l' assoluzione; contentandosi per lo più tutti gli altri di una semplice, e nuda confessione, ed appoggiandosi su questo principio = che debbon supporsi nei penitenti l' opportune disposizioni, e che il Confessore dee pronun-

nunziare il ſuo giudizio, e la ſua ſentenza ſul loro depoſto, eſſendo eſſi obbligati a individuare la ſpecie, e le circoſtanze gravi dei peccati = Queſto principio per altro, e queſta maſſima per quanto ſia vera per parte dei penitenti, non potrà però mai giuſtificare quei Confeſſori, che ſi aſſidono nel ſacro Tribunale più per meſtiero, che per zelo, e per carità; e al tremendo Giudizio di Dio ſi troveranno rei di tutti quei peccati, per cui diedero indebitamente l' aſſoluzione.

Voi ſapete beniſſimo, che il Confeſſore eſercita il doppio ufizio di Giudice, e di Medico. Come Giudice, prima di pronunziar la ſentenza è tenuto col mezzo di eſami, e di ſaggie interrogazioni a ſcuoprir la verità, e le circoſtanze del delitto, di cui viene il reo accuſato, ſe non vuol tradire la propria coſcienza, e la giuſtizia medeſima: Il Peniente è un reo, che ſi preſenta volontariamente per ſubire un giudizio, e per eſſere aſſoluto, o condannato. Per non azzardar dunque un giudizio ingiuſto, e una aſſoluzione precipitata, dee prima il Confeſſore conoſcere la qualità della colpa, e le circoſtanze, che l' aggravano; ſe fù commeſſa per fragilità, e per ſorpreſa, o con intera malizia, e con una piena, e deliberata avvertenza; ſe ſi è reſa abituale, o no nel penitente; ſe proviene da una occaſione proſſima, o da un caſuale avvenimento: e tutto queſto il più delle volte non ſi può rilevare ſe non colle caritatevoli, e prudenti interrogazioni. Come medico poi, chi

è quel profeſſore così ignorante, e temerario, che prima di appreſtar la medicina al ſuo infermo, non voglia bene accertarſi del carattere, e delle cagioni della malattia, non meno, che della forza, e del temperamento di quelli, a cui deve applicarſi? Ora egli è vero, che i penitenti, come infermi accanto al medico dovrebbero manifeſtar con ſemplicità, e con chiarezza le loro piaghe, ed eſſendo i peccati tante malattie volontarie acquiſtate per propria colpa, niuno meglio del penitente puó ſcuoprirle con tutte quante le lor circoſtanze: Nulla dimeno ſi trovano frequentemente dei Penitenti, che nascondono i lor peccati, e cuoprono le loro piaghe; e alcuni lo fanno per ignoranza, ed altri per malizia: e di qui è, che il Confeſſore è obbligato a interrogarli, e a ſupplire colla ſua eſattezza, e carità alla lor negligenza.

Se manca il Penitente per ignoranza all' integrità della Confeſſione, è d' uopo, che il Confeſſore lo interroghi con pazienza, e gli faccia conoſcere il ſuo male, e la gravezza del ſuo peccato per farglielo deteſtare. Se poi manca per malizia, e ſi accorge il Confeſſore in qualche modo, che la vergogna, come tante volte ſuccede ſpecialmente nei giovani, ſerra la bocca al Penitente; oh'! allora ſi che ci vuole una maggiore avvedutezza, e carità; dico di quella carità eſpreſſa da S. Paolo in queſti termini, che i Confeſſori dovrebbero tener ſempre impreſſi dinanzi agli occhi, e ſcolpiti nel cuore = *impendam, & ſuperimpendar ipſe pro*

ani-

animabus veſtris (2. ad Cor. 12. 15.) facendo anche riſentire ai lor Penitenti queſta medeſima carità per inſinuarſi più dolcemente, e ſenza ſpirito di dominazione, e molto meno di tirannìa, nelle loro coſcienze per adempiere riſpetto al ſacro miniſtero il comando fatto da Dio al Profeta Ezecchielo = *fode parietem ... ingredere, & vide abominationes peſſimas, quas iſti faclunt* (8. 8. 9.) =

Ma non conſiſte in queſte ſole omiſſioni la negligenza dei Confeſſori, ve n' è ancora nella prudenza, nella circoſpezione, e in tutte le cautele neceſſarie all' eſatto Miniſtro intorno alle più proprie ricerche da farſi ai Penitenti, e alle più convenevoli ſoddisfazioni da ingiungerſi relativamente alla loro età, al loro ſeſſo, e alla lor profeſſione. Io non voglio diffondermi ſu queſta materia, che porterebbe ſeco un intero diſcorſo, e credo di potermi appigliare ſu tal propoſito ad altro eſpediente migliore, che è quello di eſortare autorevolmente i Giovani Confeſſori a prender norma, e conſiglio dai Confeſſori provetti, forniti di zelo, e di conſumata eſperienza, dei quali per divina miſericordia abonda la Diogeſi, e la Città. Avvertirò ſolamente, che ſiccome io ſon di parere, che il libertinaggio, e gli amoreggiamenti ſpecialmente tra i Giovani, e le Fanciulle ſieno creſciuti ai dì noſtri aſſai più di quel che lo foſſero nei tempi paſſati, mentre formano d' ordinario i peccati, che più frequentemente ſi aſcoltano dai Confeſſori, perciò affine di arreſtarne in qualche maniera il corſo, è d'

uopo, che i Confeſſori medeſimi ſieno molto vigilanti ſu queſto punto, e che tutti ſi regolino con gli ſteſſi principj, e con le maſſime iſteſſe. Io só bene, che il togliere un abuſo ſi univerſale, e l' eccefſiva libertà, che regna nelle moderne converſazioni, donde naſcono tante diſſolutezze nei coſtumi, tanti diſordini nella ſocietà, e tanti guaj nelle private famiglie, è coſa molto ardua, e difficile; tanto più che non tutte le converſazioni, non tutte le amicizie tra perſone di diverſo ſeſſo ſi poſſono condannare aſſolutamente; eſſendovene ancora di quelle, che ſon buone, oneſte, e lodevoli perchè animate dalla carità: e potrebbe perciò un Giovane Confeſſore prendere degli abbaglj, condannando ció, che ſi può, e ſi dee permettere; o permettendo ció, che merita d' eſſer condannato, e proibito: la qual coſa produce ſempre dei pernicioſi effetti; diſguſtando nel primo caſo i Penitenti, che ſi vedeſſero proibire una coſa innocente; e fomentando nel ſecondo la rilaſſatezza di quelli, che non ne veniſſero ripreſi, e corretti efficacemente: quindi non ſtimo ſuperfluo il proporvi alcuni rifleſſi da me ſuggeriti ſu queſto propoſito in una mia Lettera Paſtorale diretta ai Parochi, e Confeſſori della paſſata mia Diogeſi di Cortona, che potranno ſervir di lume, e di regola da oſſervarſi anche dai Confeſſori di queſta nuova Diogeſi, che è piaciuto al Signore di confidarmi. Eccovi dunque quel tanto, a cui dovete por mente.

= Primo che i Padri, e le Madri, e tutti coloro

= loro, che hanno altri in cuſtodia fanno pec-
= cato, ſe non adoperano tutti i mezzi più ac-
= conci per tenere le perſone a ſe ſoggette lon-
= tane dalle occaſioni del peccato.

= Secondo. Che gli amoreggiamenti tra i Gio-
= vani, e le Fanciulle, qualora, o da un lato,
= o dall' altro vi intervengono peccati certi, ſo-
= no occaſione, che aſſolutamente deve laſciarſi,
= quantunque i Giovani faceſſero all' amore con
= intenzione di accaſarſi inſieme.

= Terzo. Che le converſazioni, e le frequen-
= ti viſite tra perſone di diverſo ſeſſo, come an-
= cora i ſuddetti amoreggiamenti tra Giovani, e
= Fanciulle, acciocchè ſieno occaſioni proſſime vo-
= lontarie, non è neceſſario, che vi intervengano
= peccati d' impurità; ma baſta, che vi inter-
= vengano peccati, o di manifeſta diſobbedien-
= za, o di ragionevole ſcandalo, o di diſſipazio-
= ne di tempo, e di denaro, o di mancanza gra-
= ve ai doveri del proprio ſtato, o altri, che
= per eſſere in numero aſſai grande, ſebbene tra-
= laſciamo di enumerarli; devono per altro eſſere
= il ſoggetto delle più accurate interrogazioni, e
= rifleſſioni dei Confeſſori.

= Quarto. Che l' univerſità di un abuſo, e la
= difficoltà, che moſtra il Penitente in dimetter-
= lo non ſolamente non giuſtifica, ma vie più
= condanna il finto penitente, che efficacemen-
= te non ſi riſolve ad abbandonarlo; e il con-
= nivente Confeſſore, che, o il permette ad eſſo, o
= contento di una ſemplice, e fredda ammoni-
= zione lo aſſolve, benchè rimanga oſtinato

= nella ſua perverſa volontá .

Se i Confeſſori averanno preſenti alla memoria queſti rifleſſi, e ſaranno tutti uniformi, e concordi, ſecondo le regole ſtabilite, nel negare, o differire coſtantemente l' aſſoluzione ai Penitenti, che non la meritano; e ſe queſti corretti, e non aſſoluti da un Confeſſore paſſando ad un altro, ſentiranno ripeterſi le coſe ſteſſe, e tener la ſteſſa condotta, penſeranno ſeriamente a rientrare in lor medeſimi, e a cangiar vita: ne più le anime miſeramente tradite, e la Chieſa di Dio malamente ſervita da alcuni de ſuoi Miniſtri dovranno lamentarſi della loro indegna traſcuratezza.

III. Ho detto finalmente la debolezza dei Sacerdoti. Io però non voglio punto parlarvi di quella debolezza ſacrilega, e malizioſa di alcuni miſerabili Confeſſori, i quali = *Dei noſtri gratiam transferentes in luxuriam* (1. 4.) = come dice S. Giuda Apoſtolo, convertono il Sacramento della Penitenza in un miſtero di iniquità. Oh Dio! che orrendo peccato è mai queſto da poter dire con verità, che per coſtoro ſarebbe ſtato più eſpediente, che foſſe loro attaccata una macina al collo per eſſer ſommerſi nel più profondo del mare! Ma io non penſo, nè poſſo perſuadermi, che alcuno di queſto eſecrabil carattere ſi trovi tra i Confeſſori della mia benchè ampia Diogeſi, e perciò ſtimo ſuperfluo di ragionarne. Solo diró in due parole, che ſe in confeſſionario qualunque domanda indiſcreta, e inopportuna può eſser dannevole, quando poi riguar-

da

da il ſeſto precetto, è certamente peſtifera, e contagioſa ſi per le labbra del Confeſſore, che per le orecchie del Penitente. Si ſcelgano adunque (intendo di parlare ai giovani Confeſſori) ſi ſcelgano ſempre i termini più verecondi, e modeſti per non offender l' oneſtà, che ſi vuole inſinuarè nel cuore dei Penitenti; ſi facciano cautamente quelle ſole domande, che baſtano per rilevar la ſpecie, e la gravezza del peccato, e nulla più; ſi per non correre il riſchio di inſegnare ai Giovani ció, che non ſanno, e non debbon ſapere; ſi perchè biſogna ſtar ſempre in guardia per non eſprimer troppo queſto peccato, ſul timore, che trattenendoſi di ſoverchio a maneggiar queſta pece, e queſto fango uno non ne reſti imbrattato, paſſando ſventuratamente alla compiacenza. Ma torniamo nell' argomento.

Io parlo di quella vil debolezza, per cui certi Confeſſori aſſomigliandoſi ad una canna agitata dal vento, come dicea Gesù Criſto, ſi piegano facilmente or da queſta parte, ed or da quella, e ſecondando non già l' invariabil natura del Sacramento, e il coſtante ſiſtema dell' Eccleſiaſtica Diſciplina, ma le private ragioni di quella colpevole parzialità, che gli determina, e muove, aſſolvono dei peccatori, e delle peccatrici, che ſon paleſemente mancanti di ogni neceſſaria diſpoſizione; come ſe un certo rango, un certo grado, un certo ſeſſo, e talvolta anche una certa particolar perſona godeſſero il privilegio di operare a capriccio, d' immergerſi

ſen-

ſenza riſerva in ogni diſordine, e di eſſer poi con egual facilità proſciolti alla cieca da un Confeſſore.

Lungi, lungi una ſi deteſtabile facilità da i Fedeli Miniſtri di Gesù Criſto, che deono eſſere altamente perſuaſi d'eſſere tenuti a negare ſenza riguardo alcuno l'aſſoluzione, o ſoſpenderla:

Primo. Quando i Penitenti ignorano i principali miſterj della noſtra Santa Fede, e i comandamenti di Dio, e della Chieſa; e queſta ignoranza è un manifeſto contraſſegno della loro indifferenza per la propria ſalute.

Secondo. Quando il Penitente ha cagionato al proſſimo qualche grave danno, o nella roba, o nell' onore; nè sà riſolverſi a ripararlo per quanto puó attualmente.

Terzo. Quando egli ha qualche odio, o inimicizia, nè vuol riconciliarſi col ſuo nemico.

Quarto. Quando egli è in un occaſion proſſima di peccato mortale, oppur ſi trova in una condizion di vita sì pericoloſa, che dall' eſperienza, che ſi può avere della ſua vita paſſata, è moralmente impoſſibile, che ei ſi aſtenga dalla grave offeſa di Dio; ed ei non ha intenzion di laſciarla.

Quinto. Finalmente quando il Penitente è in qualche abito, o conſuetudine di peccato mortale, e che sà, o non penſa a correggerſene.

Per verità ſembrar può coſa ſtrana, che un Confeſſore opponendoſi a queſti preciſi doveri poſſa riſolverſi a chiuder gli occhi, e la bocca ſu queſta ſorta di Penitenti, e a praticare una condotta tutta diverſa dai più comuni teologici inſegnamenti. Ma io mi appello a voi medeſimi,

Fra-

Fratelli miei dilettiſſimi, che avrete avuto più di una volta dei Penitenti ai voſtri piedi, i quali interrogati da voi con carità, e con prudenza avranno ingenuamente confeſſato di eſſer da più meſi, e forſe ancor da più anni, o occaſionarj, o recidivi, o abituati, o conſuetudinarj, o involti in ſomma in peccati inaſſolvibili, e frattanto ſi ſaranno accoſtati ai Sacramenti più volte all' anno, avendo ſempre ricevuta l' aſſoluzione con un ſolo = *Noli amplius peccare* = quaſi che il loro Confeſſore foſſe ſtato Gesu Criſto medeſimo in perſona, = *Qui dat velle, & perficere* =

Or donde mai queſta deplorabile ſtravaganza? Ve lo dirò: ella naſce da mille fini tutti terreni; da timore, da propenſione, da debolezza; dal non ſaper dire un nó riſoluto al tal ricco, al tal Nobile, al tal Benefattore, alla tal Benefattrice; forſe ancora, (il che è orribile a dirſi) dal valutare a prezzo di denaro il dono di Dio, e dallo ſperare un vantaggio temporale da un infernal ſacrilegio. Non ſi trovan forſe nella Chieſa dei Confeſſori, e muti, e ciechi, che ſenza ſcrupolo ſacrificano agli umani riſpetti, o a un vile intereſſe la loro anima, e quella dei lor Penitenti, e, non ſovvenendoſi di far le veci di quel Dio, che non è accettator di perſone, nel più terribile di tutti i tribunali, aſcoltano i conſigli della carne, e del Sangue, e ſciolgono in terra coloro, che compariſcono in Cielo ſempre più inviluppati nelle loro antiche catene?

Ma oh Dio! voi ben vedete, che una debolezza ſi peccaminoſa conduce queſti infelici a dar

le

le coſe ſante ai cani, e a gettar le pietre preziose innanzi agli immondi animali; poichè non biſogna luſingarſi, dice al noſtro propoſito il gran Pontefice S. Gregorio, l' aſſoluzione del Sacerdote è inutile, quando ella non è una conſeguenza dell' aſſoluzione di Dio, e Dio non aſſolve giammai, ſe il volontario peccato non è ſtato prima eſpiato da una verace penitenza. = *Cauſae penſandae ſunt, & tunc ligandi, atque ſolvendi poteſtas exercenda. Videndum eſt quae culpa praeceſſit aut quae ſit poenitentia ſecuta poſt culpam, ut quos omnipotens Deus per compunctionis gratiam viſitat, illos Paſtoris ſententia abſolvat; tunc enim vera eſt abſolutio praeſidentis, cum interni arbitrium ſequitur judicis* = (hom. 26. in Evang. Tom. 1. p. 1555. n. 6.) Quindi è, che queſti diſgraziati, e indegni Confeſsori, che al dire di S. Bernardo = *Miniſtri Chriſti ſunt, & ſerviunt Antichriſto* (Serm. 34.) = Si accumulano un teſoro di ſdegno nel giorno dell' ira, e ſi rendon rei di tutti i peccati, e di tutte le ſceleraggini dei loro falſi penitenti, per aver profanato, e quaſi diſſipato il valore ineſtimabile del Sangue prezioſiſſimo di Gesù Criſto nel Sacramento della riconciliazione, e per avere colla facilità di aſſolvere autorizzata la facilità di peccare, eſsendo un indubitato aſſioma, che = *non eſſet tanta facilitas peccandi, ſi non eſſet tanta facilitas abſolvendi* =

Ah! Dilettiſſimi non cerchiamo più altra cagione delle calamità della Chieſa, e della diſſolutezza del noſtro ſecolo; S. Bernardo l' aſsegnó dei ſuoi tempi, e non ne laſcia alcun dubbio

dei

dei noſtri. = *Olim praedictum eſt, & tunc tempus impletionis advenit* . = Ecce in pace amaritudo mea amariſſima = *amara prius in necè Martyrum, amarior poſt in conflictu haereticorum, amariſſima nunc in moribus domeſticorum* (Serm. 34.) =

Io voglio per ultimo aggiunger quì una importantiſſima rifleſſione ſull' ordinarie ſoddisfazioni, o penitenze, che sì impongono in confeſſione, giacchè non ſaprei, ove piuttoſto collocarla, potendoſi ella rapportare egualmente a tutti, e tre i difetti, di cui vi ho parlato fin ora .

Biſogna perſuaderſi, Venerabili Fratelli, che ſecondo lo ſpirito della Chieſa, come ce ne aſſicura l' ultimo General Concilio di Trento, le ſoddisfazioni impoſte dai Sacerdoti debbono eſſere di una tal indole, e di un tal vigore, che contribuiſcano a ricondurre i peccatori dai loro diſordini, che ſervano quaſi di un freno per trattenergli dalle ricadute, che rimovano da eſſi la giuſta collera di Dio, che diſtruggano i cattivi abiti della lor volontà, e che vendichino, e puniſcano nel peccatore la ſua malizia, e il ſuo peccato.

Ora egli è evidente, che quando i Canoni Penitenziali erano in vigore nella Chieſa, un Sacerdote eſeguiva appieno il ſuo dovere ſu queſto punto, qualora uniformandoſi con una oſſequioſa ſommiſſione alle leggi veglianti, conſultava a miſura dei diverſi caſi le diverſe ſanzioni penali, e vi ſottoponeva i Penitenti. Ma in

oggi

oggi che tutto dipende dall' arbitrio, e prudenza dei Confeſſori, chi vi è tra loro, che faccia un ſerio ſtudio ſopra una materia tanto importante ? Sia imperizia, ſia negligenza, ſia debolezza, è certo, che ſi manca in queſto punto al di ſopra di ogni credere. Uno ſpergiuro ſi manda in pace con pochi *Pater*, ed *Ave*; un beſtemmiatore ſi licenzia con la penitenza di un *Credo*; un adultero, un omicida, un concuſſionario ſi aſſolvono con l' obbligo di qualche breve digiuno, o di qualche ſcarſa limoſina; e appena ſi rammenta il Confeſſore di coſtringerli all' indiſpenſabil riſarcimento dei danni. Che il ſanto miniſtero debba eſercitarſi con dolcezza, e compaſſione, non ve n' ha dubbio : ma quando la dolcezza divien crudeltà, qnando la compaſſione ſi cangia in veleno, l' accomodarſi alle voglie dell' infermo, e il palpar le ſue piaghe per certi indiſcreti riguardi, è l' iſteſſo, che condurlo irrimediabilmente alla cancrena, e alla morte. Solea dire il grande Arciveſcovo di Braga Don Bartolomeo de Martiri, che = i Confeſſori debbono avere più in mira la qualità = delle piaghe, che la condizione delle perſone, = in cui devon curarle, appunto come dai Medici ſi coſtuma, che la medeſima malattia trattano di ugual maniera in qualunque ſtato, e = qualità di Uomini =

Quindi aveva ragione S. Antonino, il Romano Catechiſmo, e il gran Pontefice Benedetto XIV., quando inculcavano ai Confeſſori di occuparſi ſpeſſo nella lettura degli antichi Canoni Penitenziali. Per quanto ſia andato in di-

ſuſo queſto prezioſo codice di leggi, egli è ſempre un argomento della delicatezza della Chieſa in un affare ſi grave, e ſempre puó ſervir di regola, e di miſura ai Miniſtri di oggidì per proporzionare le ſoddisfazioni ai peccati per cui s' impongono. Ma troppo è vero, che a forza di aſcoltare ſpeſſo le ſteſſe coſe, i Miniſtri poco zelanti ne perdono appoco appoco l' orrore; quaſi che l' aſſuefazione, e il giudizio degli uomini trasformaſſe la natura delle coſe, e queſte non rimaneſſero ſempre quali ſono in ſe medeſime, ad onta dell' indifferenza, con cui ſi guardano = *Vae peccatis hominum quae ſola inuſitata exhorreſcimus; Uſitata verò pro quibus abluendis Filii Dei ſanguis effuſus eſt, quam libet magna ſint, & omnino claudi contra ſe faciant Regnum Dei, ſaepe videndo omnia tolerare, ſaepe tolerando nonnulla etiam facere cogimur* (S. Aug. in Ep. ad Galat. c. 4. §. 35.) = Un peccato, che uccide l' anima, e che la rende una ſchiava infelice del Demonio, è ſempre un oggetto di orrore, benchè ſfortunatamente ſi aſcolti ſpeſſo in confeſſione; e ſe l' ubriachezza per eſempio in alcuni luoghi non fa ſpecie veruna, e appena ſi numera tra i peccati, non è peró meno vero, che S. Paolo eſclude gli ubriachi dal Regno dei Cieli.

Se dunque è neceſſaria al Sacerdote la perizia, la vigilanza, e il coraggio nell' altre parti del Sacramento, di cui trattiamo, ció ſi avvera egualmente nella ſoddisfazione, che ne è la parte integrale, o vogliamo dire la perfezione,

e il compimento ; e la mancanza anche in queſta non laſcia di produrre delle conſeguenze aſſai dannoſe, e funeſte al Penitente non meno, che al Confeſſore , al che alludendo S. Cipriano dicea ſaviamente dell' uno , e dell' altro = *non concedit pacem facilitas iſta , ſed tollit ; irrita , & falſa pax , periculoſa dantibus , & nihil accipientibus profutura* (Serm. de Lapſ.) =

Eſamini per tanto ciaſcheduno di voi , Venerabili miei Fratelli, la propria coſcienza ſull' eſercizio di un miniſtero così tremendo, e ſe alcuno per avventura ſi trova reo di qualcuna dell' accennate mancanze, penſi ſeriamente a riparare il paſſato, e a riformare la propria condotta, per non rendere inutile almeno per l' avvenire, il prezzo del Sangue di Gesù Criſto, e per non eſporlo a un indegna , e ſacrilega profanazione, e ſottoporſi in tal guiſa ai terribili gaſtighi riſerbati ai diſpenſatori infedeli dei Miſterj di Dio. Tra i varj mezzi, che ora potrebbero acconciamente inſinuarſi , per allontanare dei diſordini ſi funeſti, e dei mali ſi grandi, piacemi di ſuggerirvi quel medeſimo, che fù propoſto dai Legati della Sede Apoſtolica, nella loro eſortazione ai Venerabili Padri del Sacro Concilio di Trento ; che ſembra molto opportuno anche nel caſo noſtro, e che io quivi riporto valendomi delle loro ſteſſe parole , con le quali terminò il preſente diſcorſo.

= *Hic verò quaeritur* , inquit Apoſtolus , *inter Diſpenſatores , ut fidelis quis inveniatur* = hoc = autem agendum nunc nobis eſt , ut miniſtros

nos

= nos in omnibus idoneos praebeamus . Erimus
= verò idonei , ſi nos ex nobis minime idoneos
= eſſe judicaverimus ; Quis enim , inquit idem Apo-
= ſtolus , ad haec idoneus , ut qui ne cogitare qui-
= dem aliquid ex nobis , quaſi ex nobis ſimus ſuf-
= ficientes ? Verùm hoc fateri non ſatis eſt nobis :
= hoc dicere potuit Apoſtolus , & per hanc por-
= tam ingredi ad obeundum munus ſuum , &
= in eo ſe miniſtrum idoneum , ac fidelem oſten-
= dere , qui ſimul dicere potuit de miniſterio ſuo
= loquens = *nihil mihi conſcius ſum* = . Nobis ve-
= rò , qui ſi verum fateri volumus , aliter dicere
= non poſſumus , quin nobis conſcii ſimus in
= adminiſtrando munere nobis impoſito in plu-
= rimis defeciſſe , & horum etiam malorum ,
= ad quae corrigenda vocamur non minima ex
= parte cauſam extitiſſe , non ſatis eſt hic fateri
= ad tantum munus nos impares eſſe . Quid er-
= go nobis agendum , ut idonei hoc tempore
= Chriſti Miniſtri in Eccleſia inſtauranda eſſe poſ-
= ſimus ? Idem prorſus quod Chriſtus ipſe Sa-
= cerdos , & Pontifex animarum noſtrarum fe-
= cit , cum venit ad fundandam , & formandam
= Eccleſiam ſuam . Idem ſanè Fratres faciendum
= erit nobis , quod ipſa ſapientia patris fecit ,
= cum venit ut multos Filios in gloriam addu-
= ceret : id quod nobis item propoſitum nunc
= eſſe debet . Is enim cum oppreſſos peccatis
= omnes inveniſſet , omnia omnium peccata in
= ſe ipſum tranſtulit , ſeque unum ante Deum
= pro omnibus reum , & nocentem conſtituit ,
= tamquam omnia ſcelera , quae nos commiſera-

mus, ipſe commiſiſſet, cum tamen ab omni labe peccati immunis eſſet, quippe *qui peccatum non fecit, neque unquam inventus eſt dolus in ore ejus*, quod ipſe Chriſtus pro immenſa ſua charitate erga patrem, & pro miſericordia erga genus noſtrum fecit, hoc nunc, ut ipſi faciamus, juſtitia ipſa a nobis flagitat, ut omnium horum malorum, quibus Grex Chriſti eſt oppreſſus, nos Paſtores coram Tribunali Miſericordiae Dei reos conſtituamus, atque omnium peccata in nos ipſos non tam piè, quam juſtè transferentes; quia revera horum malorum magna ex parte nos cauſa ſumus, Divinam Miſericordiam per Jeſum Chriſtum imploremus, qui eſt Deus benedictus in ſaecula. Amen.

COMPENDIO DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

DIO.

DIo è un puro ſpirito indipendente; eterno, infinito, che ſi trova per tutto, che vede tutto, che può tutto, che ha creato dal nulla tutte le coſe, e che le governa tutte con la ſua ſomma ſapienza, e bontà.

Non può eſſervi più di un Dio. Ma vi ſono in lui tre Perſone, il Padre il Figliuolo, e lo Spi-

Spirito Santo, che formano la Santiſſima Trinità, e che ſono un ſolo Dio.

Il Padre genera da tutta l' eternità il Figliuolo; e dal Padre, e dal Figliuolo procede da tutta l' eternità lo Spirito Santo.

Queſte tre Perſone Divine ſon tutte eguali tra loro, non ſon tre Dei, ma un ſolo Dio, non ſon tre Signori, ma un ſolo Signore, ed hanno tutte una ſteſſa ſoſtanza, una ſteſſa natura, uno ſteſſo intelletto, una ſteſſa volontà, una ſteſſa Onnipotenza, una ſteſſa Divinità.

L' UOMO.

Da Dio ebbe principio il tempo, ed il Mondo, ed Egli creò, quando gli piacque gli Angioli, e gli Uomini.

Gli Angioli ſon dei puri ſpiriti, e alcuni di queſti avendo conſervata la grazia di Dio, ſon beati nel Cielo, e Dio ne da uno ad ogni Uomo per cuſtodirlo, e per preſervarlo dal male. Ma vi ſono degli altri Angioli, che avendo diſobbedito a Dio furono precipitati nelle pene dell' Inferno, e di lá vengono ſpeſſo a tentare gli Uomini per farli cadere in peccato.

Uno di queſti Demonj tentó, e fece cadere in peccato il noſtro primo Padre Adamo, che Dio avea creato nell' innocenza per ſervirlo, e per amarlo eternamente.

Adamo tramandò il ſuo peccato a tutti gli Uomini, e però noi naſciamo tutti col peccato originale, il quale produce in noi l' ignoranza, l' inclinazione al peccato, le miſerie della vita, la neceſſità di morire, e ci averebbe per tutta l'

eternità eſcluſi dal Paradiſo, ſe il Figliuolo di Dio non ci aveſſe liberati, e redenti.

GESU' CRISTO.

Gesù Criſto è la ſeconda Perſona della Santiſſima Trinità, che preſe carne umana per amor noſtro. Perciò vi ſono in Gesù Criſto due nature la divina, e l' umana; ma vi è una ſola Perſona, che è la Perſona Divina, la quale ſi chiama Gesù Criſto Dio Umanato.

Maria concepì, e partorì Gesù Criſto per opera dello Spirito Santo, ed Ella fù Vergine prima del parto, nel parto, e dopo il parto.

Gesù Criſto cominciò a predicare in età di 30. anni, e accompagnò le ſue prediche con grandiſſimi miracoli, riſanando gl' Infermi, e riſucitando i morti: ma uno dei ſuoi Diſcepoli lo tradì; e fu flagellato, e fù coronato di ſpine, e fù poſto in Croce, ove morì.

Egli offerì per noi la ſua morte a Dio: ſiccome la ſua offerta fù di un prezzo infinito, così ci liberò con queſto mezzo dalla ſchiavitù del peccato, e dalle pene dell' Inferno, e ci meritò la grazia in queſta vita, ſenza la quale non ſi può fare alcun bene; e ci aſſicuró l' acquiſto del Paradiſo dopo la morte.

Noi rappreſentiamo, e adoriamo queſto Miſtero col ſegno della Croce.

Gesù Criſto riſucitó tre giorni dopo la ſua morte, e avendo iſtruiti i ſuoi Apoſtoli di ciò, che dovevan fare ſalì al Cielo, e mandó ſopra loro lo Spirito Santo, che gli riempì di dottrina, di carità, e di coraggio. Allora eſſi ſi ſparſero

per

per tutto il Mondo, e vi predicarono la legge di Gesù Criſto, dalla quale è venuto il nome di Criſtiani, che noi portiamo.

I SACRAMENTI.

Gesù Criſto iſtituì ſette ſegni ſenſibili, che ſi chiamano Sacramenti, per mezzo dei quali ci è data la Grazia di Dio, e ſono ſantificate le noſtre anime.

Il Batteſimo ſcancella il peccato originale; e rimette la pena eterna dovuta ad eſſo, rimette anche i peccati attuali commeſſi dagli Adulti, prima che ſi battezzino, ſe eſſi con le debite diſpoſizioni ſe ne pentono; ci fa Figliuoli di Dio, e della Chieſa, e ci dà il diritto al Paradiſo. Quando l' Uomo riceve queſto Sacramento, ſi obbliga a credere in Gesù Criſto, ad obbedirlo, e a praticar la virtù; rinunzia ancora al Demonio, alle ſue pompe, e alle ſue opere, cioè alle maſſime del Mondo, alle vanità, e ai peccati.

La Creſima ci fa perfetti Criſtiani, ci fa reſiſtere alle tentazioni del Demonio, del Mondo, e della Carne, ci fa vincere la vergogna, e il timore di fare il bene, e ci fa diſprezzare le beffe, le minacce, e la morte ſteſſa, quando ſi tratta di fuggire il peccato, e di menare una ſanta vita.

L' Eucariſtìa ſotto le apparenze del pane, e del vino, le quali ſi chiamano le ſpecie Sacramentali, contiene realmente, e veramente il Corpo, e Sangue, l' Anima, e la Divinità di Gesù Criſto, il quale reſta intero in ogni parte dell' Oſtia conſacrata. Quando ſi dee riceve-

re

re queſto Sacramento, biſogna aver l' anima pura da ogni peccato mortale, ſenza di che ſi commette un orribile ſacrilegio. L' Eucariſtìa è anche un ſacrifizio che ſi chiama *Meſſa*, nella quale Gesù Criſto ſi offeriſce ſull' Altare, come già ſi offerì ſulla Croce al ſuo Divin Padre per noſtra propiziazione.

La Penitenza rimette tutti i peccati commeſſi dopo il Batteſimo. Per riceverla degnamente biſogna deteſtare di tutto cuore i peccati con la contrizione, cioè con un vero diſpiacimento, e dolore; biſogna accuſarſene interamente con la Confeſſione, e biſogna riparar le offeſe fatte a Dio con la ſodisfazione, e con l' acquiſto delle ſante Indulgenze.

L' Eſtrema Unzione ſolleva lo ſpirito, e il corpo degli Ammalati; incoraggiſce contro le tentazioni del Demonio, e contro gli orrori della morte, e netta l' anima dagli avanzi dei peccati, e dai peccati medeſimi, ſe ancor ne reſta alcuno non cancellato dalla Penitenza.

L' Ordine da all' Uomo l' antorità di far le funzioni Eccleſiaſtiche, e la grazia neceſſaria per eſercitarle ſantamente, e per condurre i Fedeli alla vita eterna.

Il Matrimonio ſantifica la ſocietà legittima dell' Uomo, e della Donna, affinchè allevino bene i loro Figliuoli, e riempiano di Santi la Chieſa, ed il Cielo.

LA CHIESA.

La Chieſa è l' adunanza di tutti i Fedeli, che profeſſano la ſteſſa Fede, e partecipano dei me-

medeſimi Sacramenti ſotto la condotta dei legittimi loro Paſtori. Il Capo inviſibile della Chieſa è Gesù Criſto; il Capo viſibile è il Papa, che ſi chiama perciò il Vicario di Gesù Criſto.

Non vi è altro, che una Chieſa, e fuori di Lei niuno ſi può ſalvare. Queſta è la Chieſa Cattolica, Apoſtolica, e Romana.

Si chiama Cattolica, cioè univerſale, perchè non è limitata da alcun luogo, nè da alcun tempo, nè da alcuna nazione.

Si chiama Apoſtolica, perchè gli Apoſtoli per comando di Gesù Criſto la fondarono colla predicazion del Vangelo.

Si chiama Romana, perchè il Papa riſiede in Roma, e di là eſercita l' autorità ſuprema ſopra tutta la Chieſa per il buon governo della medeſima.

Il Papa, ed i Veſcovi col reſto del Clero ſon ſucceduti agli Apoſtoli nelle Prediche, nell' amminiſtrazione dei Sacramenti, e nel governo ſpirituale dei Fedeli.

Queſti Fedeli fanno una Chieſa medeſima con i Santi del Cielo, e con l' Anime del Purgatorio. I Santi poſſono ottenerci, e ci ottengono molte volte da Dio dei ſoccorſi, e delle grazie per mezzo di Gesù Criſto; e perció gli preghiamo, onoriamo le loro Immagini, e le loro Reliquie, e ſpecialmente preghiamo, e onoriamo la Vergine Beatiſſima; ma non gli adoriamo, perchè non ſi può adorare altri che Dio.

Le anime del Purgatorio poſſono eſſere ſollevate, e liberate dalle lor pene coi noſtri ſuffragi; e

per-

perciò facciamo per loro delle opere buone, e acquiſtiamo per loro delle Indulgenze, e procuriamo, che ſi celebrino per loro delle Meſſe.

L' UOMO DOPO MORTE.

L' anima dell' Uomo dopo la morte del corpo compariſce innanzi a Dio per renderli conto delle ſue azioni; ſe eſſe ſi ritruovano buone, Dio concede all' anima il Paradiſo; ſe ſon cattive, Dio la condanna alle pene eterne dell' Inferno; ſe l' anima ha dei peccati veniali, o non ha terminata in vita la neceſſaria ſodisfazione, Dio la confina nel Purgatorio, finchè ſia affatto pura per volarſene al Cielo.

Alla fin del Mondo l' anima tornerà al ſuo corpo, e tutti gli Uomini riſorgeranno; Gesù Criſto ſcenderà viſibilmente dal Paradiſo per giudicargli, e confermerà con la ſua ſentenza il poſſeſſo del Cielo ai buoni, e i dolori dell' Inferno ai cattivi per tutta l' eternità.

GLI OBBLIGHI DEL CRISTIANO.

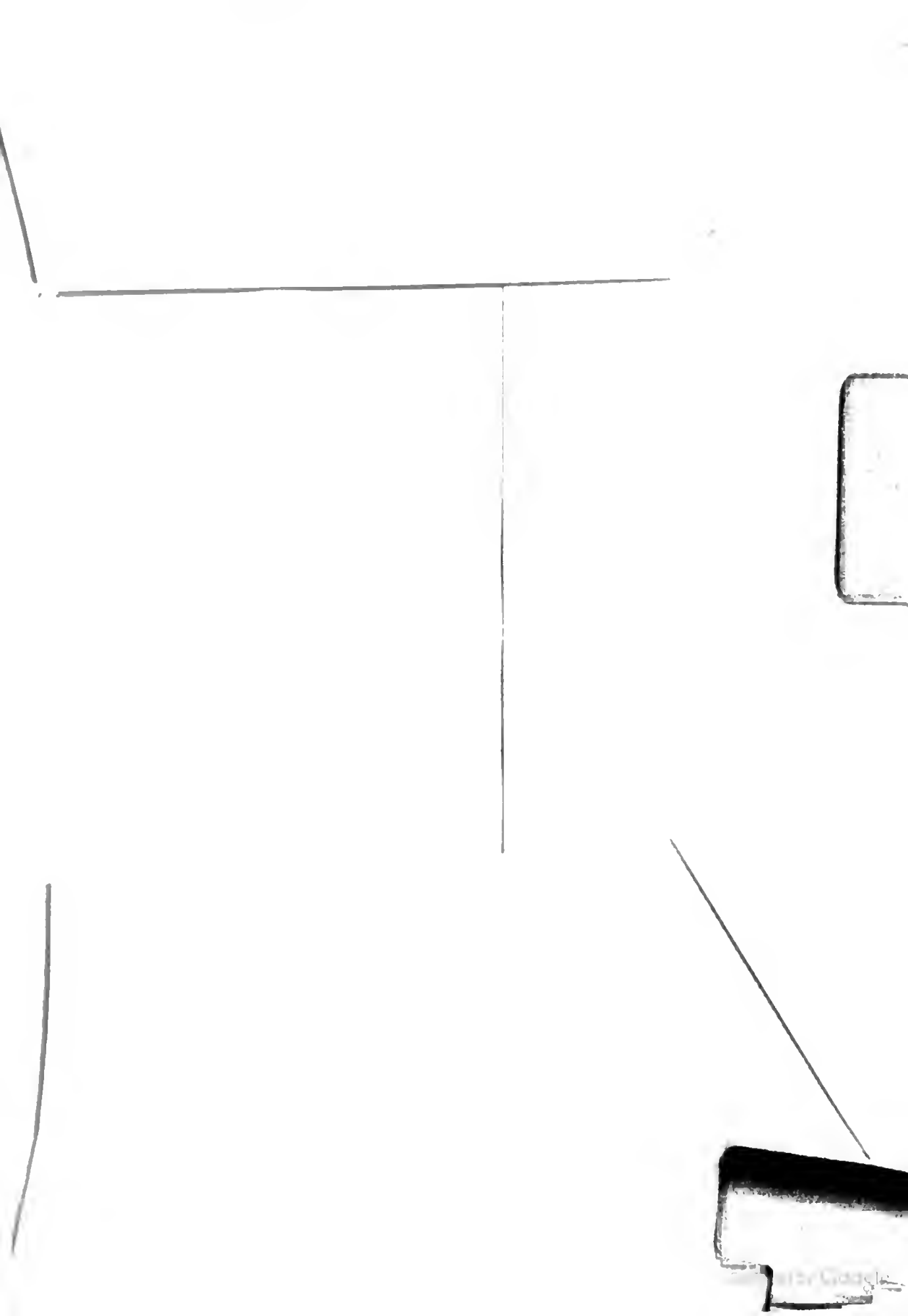
Un Criſtiano non potrà entrare nella vita eterna, ſe non oſſerva eſattamente i comandi, che gli vengon fatti da Dio, e dalla Chieſa.

I Comandamenti di Dio ſono &c.

Gesù Criſto ha confermati queſti comandamenti, e vuole in oltre, che ognuno ami il ſuo proſſimo come ſe ſteſſo.

I Comandamenti della Chieſa ſono &c.

Il Criſtiano è obbligato ancora a ſapere, e recitare il *Pater Noſter*, l' *Ave Maria*, il *Credo*, e gli Atti delle virtù Teologali, e a credere, e praticare quanto ſi contiene in queſto Compendio.

1105.5

A960245